

## Prefazione

È solo Gesù Cristo che dobbiamo presentare al mondo.  
Fuori di ciò non avremmo nessuna ragione di esistere.

*Papa Giovanni Paolo I,  
parlando con il cardinale Bernardin Gantin nell'ultimo giorno della sua vita*

Una parte di ciò che si vede in televisione o si legge in articoli e libri a proposito di Gesù appare semplicemente evasiva. Talvolta produttori e scrittori sollevano questioni di interesse meramente storico o dichiarano che ‘insabbiamenti’ ufficiali hanno nascosto per molti secoli la ‘reale verità’. Oppure si fanno trascinare da questioni secondarie e addirittura del tutto banali. Essi sono disposti a tutto, tranne che ad affrontare la sfida contenuta nel fondamentale dramma religioso creato dalla vita, morte e risurrezione di Gesù. Nel periodo di Natale 2007, per esempio, ho assistito a due ore di un programma fin troppo sollecito nell’indulgere in eccentriche teorie su cose come l’ubicazione di Betlemme. Lo spostamento del luogo di nascita di Gesù da Betlemme di Giudea a una ‘Betlemme’ alternativa della Galilea sulla base di futili ‘prove’ non sembrava altro che il corrispettivo del tentativo ottocentesco del generale Charles George Gordon (1833-1885) e di altri di allontanare il sito della morte e sepoltura di Gesù dal ben autentificato ‘Sacro Sepolcro’ (spostandolo al ‘Calvario di Gordon’ e alla ‘Tomba del Giardino’).

In passato – oggi, apparentemente, molto meno – certi critici letterari dedicavano il loro tempo a questioni secondarie come la geografia della Scozia o gli ultimissimi ospiti della corte di Elisa-

beta I, pur di non affrontare ciò che è presentato da Shakespeare nel tragico destino di *Macbeth* e nel delizioso linguaggio di *La dodicesima notte*. Questo tipo di evasione sopravvive nel lavoro di coloro che presentano Gesù o scrivono di lui, ma evitano a qualunque costo un incontro faccia a faccia con la persona testimoniata e rivelata da Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

## Quattro ritratti

I vangeli comprimono tante cose all'interno dei loro ritratti di Gesù, e lo fanno nei modi loro peculiari. Data l'eccezionalità della loro esperienza di Gesù, era quasi inevitabile che i primi cristiani raccontassero più di una volta tale storia sotto forma di vangeli destinati a essere riconosciuti come il cuore delle nuove scritture cristiane. Si aggiunga il fatto che i vangeli provengono da un solo testimone oculare (Giovanni) e da altri tre evangelisti che presero molto del loro materiale da testimoni oculari differenti. Marco attinse soprattutto da Simon Pietro; Luca (oltre ad adoperare il *vangelo di Marco* e Q, una raccolta dei detti di Gesù) si basò su un certo numero di testimoni oculari (*Lc* 1,2), incluse alcune donne (*Lc* 8,1-3); Matteo attinse da testimoni oculari, oltre che da *Marco* e Q. La testimonianza oculare dei Dodici svolse un ruolo importante nella formazione di tutti e tre i vangeli sinottici (*Matteo, Marco e Luca*)<sup>1</sup>.

Classificando i quattro ritratti, si possono distinguere quelli più spiccatamente descrittivi e storici (*Matteo, Marco e Luca*) da quelli più impressionistici e preoccupati di sviluppare i peculiari effetti prodotti da Gesù (*Giovanni*). I primi tre evangelisti modificano talvolta le tradizioni desunte dalle testimonianze oculari (per esempio, la forma più lunga del Padre nostro, rinvenibile in *Mt* 6,9-13), proiettano di tanto in tanto retrospettivamente sulla vita di Gesù tradizioni provenienti dal periodo postpasquale (per esem-

---

<sup>1</sup> Cfr. R. BAUCKHAM, *Jesus and the Eyewitnesses. The Gospels as Eyewitness Testimony*, Eerdmans, Grand Rapids/MI 2006.

pio, *Mt* 18,20) e sono responsabili in gran parte (ma certamente non del tutto) dei contesti in cui collocano i detti e le azioni dello stesso Gesù. Ciononostante, la loro testimonianza fornisce una via d'accesso affidabile alla storia di ciò che Gesù disse, fece e patì. Nello stesso tempo questi evangelisti hanno un loro messaggio spirituale e teologico da annunciare: essi non devono essere ridotti a meri compilatori di tradizioni desunte da testimoni oculari o altrimenti ereditate.

Uno di loro, Luca, procede a scrivere un secondo volume, gli *Atti degli Apostoli*, in cui presenta l'impatto che il Cristo risorto e lo Spirito Santo continuarono a esercitare nella missione e nella vita del cristianesimo primitivo. L'esperienza incessante del Cristo esaltato e del suo Spirito continuarono tuttavia a essere il risultato della storia passata di Gesù e non arrivarono a dissolverla. Dai capitoli iniziali del suo vangelo sino alla fine degli *Atti*, Luca mette in chiaro che la storia di Gesù ebbe un'importanza decisiva per la vita e l'annuncio della chiesa. Nella sua vita, morte e risurrezione, Gesù dimostrò di essere la fonte della *salvezza* per il mondo e la base dell'identità cristiana (*At* 4,10-12; 28,31)<sup>2</sup>.

Il *vangelo di Giovanni* emerse da decenni di contemplazione teologica orante, che fecero fare un passo ulteriore al lavoro di Luca mediante la fusione di due orizzonti: la *memoria* di Gesù, che l'autore ricordava da un passato che si era concluso con il Venerdì santo, la domenica di Pasqua e le apparizioni del Risorto, e la perdurante *esperienza* del Signore esaltato da lui vissuta fino alla fine del I secolo. In un processo di comprensione e interpretazione che durò una vita intera, l'autore del quarto vangelo penetrò più approfonditamente nel significato degli eventi a cui aveva preso parte, che lo avevano plasmato in profondità, e che ricordava in maniera riflessa. Come certi meravigliosi dipinti moderni, il suo ritratto di Gesù minimizza alcuni tratti dell'attività del Maestro (per esempio, l'annuncio del regno, le parabole e gli esorcismi) e altri ne sviluppa (per esempio, gli incontri con le singole persone, le do-

---

<sup>2</sup> Cfr. G. O'COLLINS, *Salvation for All. God's Other Peoples*, Oxford University Press, Oxford 2008, 142-161.

mande e l'autopresentazione). Il capolavoro costituito dal quarto vangelo porta alla luce ciò che in qualche misura era già implicito nella vita di Gesù e mette in mostra per i lettori la verità profonda su di lui.

Offrire un ritratto adeguato di Gesù è un sogno irrealizzabile (*Gv* 20,30; 21,25). Diversamente da Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.), che fu quasi suo contemporaneo, Gesù non lasciò né lettere né altri documenti personali. L'unica volta che si ricorda abbia scritto qualcosa è quando «si mise a scrivere col dito per terra» (*Gv* 8,6-8). Ciò avvenne come risposta ad alcuni scribi e farisei, i quali avevano sorpreso una donna in adulterio e volevano che egli si dichiarasse d'accordo con la lapidazione della peccatrice. Secondo molti manoscritti successivi, Gesù non scrisse per terra qualcosa su se stesso, ma «i peccati di ciascuno di loro». Egli non lasciò ai suoi discepoli alcuna istruzione scritta e visse in una quasi totale oscurità, eccettuato il breve periodo del ministero pubblico. Secondo la testimonianza fornita dai vangeli sinottici, tale ministero potrebbe essere durato soltanto un anno o diciotto mesi. Giovanni lascia intendere un periodo di due o tre anni. Anche per quanto riguarda il breve arco di tale ministero, gran parte della sequenza cronologica degli eventi (a eccezione del battesimo all'inizio e della passione alla fine) è, nel complesso, irrimediabilmente perduta. La circostanza che, esplicitamente e in massima parte, Gesù non proclamò se stesso ma il regno di Dio e non lasciò alcuna carta personale rende difficile accedere alla sua vita interiore. In ogni caso, raramente i vangeli ne menzionano i motivi o si occupano dei suoi stati mentali. Queste fonti rendono difficoltoso (ma non impossibile) penetrarne la vita intima. Tuttavia, esse ci consentono di ricostruire una parte considerevole del messaggio, dell'attività, delle pretese e dell'impatto di Gesù negli anni ultimi della sua vita, come anche di intravederne di tanto in tanto i sentimenti e le intenzioni. Gesù non scrisse nulla, ma continua a parlare attraverso gli scritti degli evangelisti<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Ho menzionato i ritratti di Gesù forniti dai quattro evangelisti. Ma, invece di esporre questi quattro ritratti, intendo concentrarmi sull'elaborazione di

## Tre stadi

Servendomi dei vangeli, utilizzo lo schema ovvio e ampiamente accettato che individua *tre stadi* nella trasmissione della testimonianza sulle opere e le parole di Gesù: (1) lo stadio iniziale della vita terrena, in cui i discepoli e altre persone parlarono di lui, ripeterono ad altri il suo insegnamento e iniziarono a interpretarne l'identità e la missione; (2) la trasmissione orale o per iscritto (compreso l'uso di taccuini) della testimonianza su di lui dopo la sua morte e risurrezione; (3) l'opera autoriale dei quattro evangelisti, compiuta in un periodo successivo del I secolo. Sono d'accordo che è possibile utilizzare criteri come la testimonianza multipla (indipendente) per sostenere che la testimonianza relativa a particolari opere e parole deriva sostanzialmente dal primo stadio, cioè dalla storia dello stesso Gesù. Quando mi avvarrò dei vangeli, segnalerò se la mia opinione sia che qualche passo attesti ciò che egli disse o fece nel primo stadio, o se invece il passo sembri illustrare ciò che dell'opera e dell'identità di Gesù compresero un particolare evangelista nel terzo stadio e/o la tradizione retrostante nel secondo. Non potrò fermarmi a giustificare l'opinione che qualche opera o detto abbia la sua origine storica in quel che Gesù disse o fece, ma citerò esclusivamente esempi per cui tale giustificazione sia disponibile.

## Testimonianza oculare

In un notevole contributo recente agli studi sul Nuovo Testamento (cfr. nota 1), Richard Bauckham ha sostenuto in maniera persuasiva che i quattro vangeli forniscono una via d'accesso adatta e credibile al Gesù storico (primo stadio) perché derivano dalla testimonianza di testimoni oculari (sia maggiori come Pietro,

---

quello mio personale. Per questa ragione non mi occuperò, per esempio, del modo in cui ciascun evangelista tratta e contestualizza i miracoli e le parabole di Gesù.

i Dodici, Marta e Maria, sia minori come Bartimeo in *Mc* 10). Per vari decenni, molti studiosi hanno immaginato il secondo stadio come un lungo processo di trasmissione anonima, collettiva e principalmente orale, che separò i testimoni originali da coloro che scrissero i vangeli. Bauckham riconosce che il periodo fra Gesù e la composizione finale di tali testi (terzo stadio) fu attraversato dalla presenza e dalla testimonianza ininterrotta di coloro che avevano preso parte alla storia di Gesù, cioè dei testimoni originali. Queste autorevoli fonti viventi continuarono a rendere una testimonianza di prima mano a Gesù sino agli ultimi anni del I secolo.

Per dimostrare che le tradizioni (sia orali che scritte) sulle parole e le opere di Gesù erano legate a testimoni conosciuti per nome e a quanti godettero di legami personali diretti con tali testimoni, Bauckham esplora sia le prove interne del Nuovo Testamento che quelle esterne di Papiia di Gerapoli, Giustino martire e altre fonti protocristiane. Egli colloca la propria argomentazione all'interno di un attento studio dei criteri usati anticamente per la stesura di storie e 'vite' (come i vangeli), criteri desumibili da Flavio Giuseppe, Luciano, Polibio e altri. Egli sostiene che molti dei personaggi nominati nei vangeli furono dei testimoni oculari e che erano conosciuti negli ambienti in cui furono trasmesse originariamente le tradizioni su Gesù. Fra costoro vi furono Maria Maddalena, Giovanna (una delle fonti di Luca) e Cleopa (quello del racconto di Emmaus di *Lc* 24). Alcuni, come Giairo (*Mc* 5,21-43) e Simone di Cirene (*Mc* 15,21), potrebbero benissimo aver continuato a fornire delle testimonianze oculari relativamente a particolari storie. I Dodici erano particolarmente qualificati per rendere testimonianza alla storia pubblica di Gesù, giacché vi avevano preso parte dalle primissime fasi sino alla fine e oltre (nelle apparizioni pasquali). Gli evangelisti sinottici attinsero all'esperienza di prima mano di questo gruppo, i cui membri ebbero un ruolo preminente fra i «testimoni oculari» e i «ministri della Parola» (*Lc* 1,2).

Bauckham esibisce prove (interne ed esterne) plausibili per riabilitare la tesi che Simon Pietro sia stato la grande fonte di testimonianze oculari alla base del *vangelo di Marco*. La menzione di Pietro crea una 'inclusionione' che tiene unito il vangelo da 1,16-18 fino a 16,7. I lettori possono condividere la prospettiva di testimone ocu-

lare incarnata dalla testimonianza di Pietro. Bauckham identifica il discepolo anonimo di *Gv* 1,35-40 con il discepolo prediletto di *Gv* 21,24, il testimone ideale di Gesù che fu con lui «fin dal principio» (*Gv* 15,27) e «contemplò la gloria» del Verbo di Dio incarnato (*Gv* 1,14). Questo determina la grande 'inclusione' del quarto vangelo, sebbene non venga abbandonata l'ulteriore 'inclusione' che coinvolge il capo dei pastori, Pietro. Questi è presente dal cap. 1 al cap. 21, ma all'interno del legame ancora più ampio del discepolo prediletto. Questi aveva trascorso ore intere con Gesù prima ancora che Pietro mettesse gli occhi su di lui (*Gv* 1,35-42). Bauckham presenta solidi argomenti a favore della tesi che l'autore del quarto vangelo sia il discepolo prediletto, che non deve essere identificato con Giovanni, il figlio di Zebedeo, o con altri membri dei Dodici. Egli era un discepolo singolo, un intimo seguace di Gesù, e non deve essere ridotto a una figura meramente rappresentativa.

Questo libro erudito e puntualmente argomentato sostiene su solide basi che tutti e quattro i vangeli sono qualcosa di simile a dei resoconti oculari delle parole e delle opere di Gesù. Fra la storia terrena di Gesù (primo stadio) e la stesura dei vangeli (terzo stadio), i testimoni oculari originali giocarono un ruolo centrale e autorevole nel guidare la trasmissione delle tradizioni su Gesù (secondo stadio). Il libro di Bauckham dovrebbe aiutare a dissolvere definitivamente l'infondata impressione che il lavoro degli evangelisti sia stato preceduto da un lungo periodo di sviluppo creativo e collettivo delle tradizioni di Gesù.

Questo volume decisivo chiarisce utilmente l'ovvia differenza fra i vangeli sinottici e *Giovanni*. Non essendo stati essi stessi testimoni oculari, i primi tre evangelisti non si distaccarono dai modi in cui i testimoni oculari originali avevano raccontato le loro storie su Gesù e ne avevano tramandato i detti. Essi si concessero soltanto delle piccole dosi di interpretazione di nuova creazione. Il quarto vangelo, invece, offrì una versione della storia di Gesù più ampiamente interpretata. Attraverso un intreccio meglio delineato, una maggior selezione degli eventi riportati e la fabbricazione di lunghi discorsi e dibattiti, esso assunse la forma di un'interpretazione fortemente riflessa dell'identità e della missione di Gesù. Questo era il modo in cui un testimone oculare fondamentale intendeva ciò che egli stesso

e altri avevano sperimentato di persona. Rendendo testimonianza alla storia di Gesù a cui aveva partecipato tanto da vicino, il discepolo prediletto si concesse un maggior grado di appropriazione interpretativa proprio perché era stato un testimone oculare.

## **Esperienza e interpretazione**

Lo studio della storia terrena di Gesù (primo stadio) non deve indurci ad alimentare l'illusione che la nostra ricerca possa produrre alcune pepite di 'fatti' originali relativi alla sua persona, alcuni dati storici che abbiano preceduto, in qualche modo, ogni successiva interpretazione, credenza e affermazione dottrinale su di lui. L'esperienza umana e, come vedremo, la conoscenza personale non si presentano mai in questo modo. Nessuno (e nessuno strumento, neppure la macchina fotografica più raffinata) può mai registrare e comunicare la realtà non interpretata, immediata, di qualcuno (o, quanto a ciò, di qualcosa). Storicamente, non è mai esistito un Gesù non interpretato, 'a-teologico'. In questo come in qualunque altro contesto, non è mai esistita una sorta di 'vista da nessun luogo', un 'dato' non ancora interpretato. 'Fatto' e interpretazione sono inseparabili.

Il discepolo prediletto, Pietro, Maria Maddalena, Giovanna e tutti quelli che fecero parte del gruppo dei primi discepoli interpretarono inevitabilmente Gesù e la propria esperienza del Maestro sin dai primissimi incontri che ebbero con lui. Quando, decenni più tardi, gli evangelisti arrivarono a mettere in forma di vangelo la loro testimonianza e le tradizioni, si trovarono a maneggiare materiali in cui, per così dire, si intrecciavano inestricabilmente il contributo dello stesso Gesù e varie risposte a lui. Le cose non potrebbero andare altrimenti, nell'esperienza umana di qualunque figura storica. Neppure i resoconti orali risalenti ai primissimi incontri con qualcuno possono mai fornirci la 'pura' storia di quella persona, scevra di ogni significato che finisca per essere attribuito alla persona medesima. La realtà di qualcuno non può mai essere colta ed esaurita attraverso tale conoscenza iniziale, e neppure dalla ricerca successiva.



Marco, Matteo e Luca manifestarono il loro atteggiamento personale e la loro relazione con Gesù, ormai risorto ed esaltato nella gloria. Non vi sono basi per ritenere che qualcuno di questi tre evangelisti abbia avuto dei contatti personali con Gesù durante la sua esistenza terrena. Ciononostante, essi furono e rimangono delle figure centrali nella storia complessiva della trasmissione delle risposte suscitate da Gesù e della creazione di ulteriori risposte. Queste comprendono il culto cristiano in tutta la sua varietà; i simboli della fede e altre dottrine ufficiali; milioni di vite che da Gesù hanno tratto la loro ispirazione (in particolare, quelle di coloro che ci ammaestrano con il loro fulgido esempio di santità); la predicazione e la riflessione teologica su Gesù; e tutta l'arte, la letteratura e i *film* che hanno visto la luce attorno a lui. Come accade nel caso di altre figure della storia umana, le risposte che Gesù ha suscitato e continua a suscitare sono parte essenziale della sua storia complessiva. Qua e là, questo libro si occuperà anche di alcune di queste risposte: in particolare, dei modi in cui hanno risposto a Gesù artisti, scrittori e santi.

## Il mistero della persona di Gesù

Ogni volta che cerchiamo di conoscere un'altra persona e, per così dire, di dipingerne il ritratto, ci troviamo alle prese con un mistero inafferrabile. Persino nel caso di coloro che vivono costantemente assieme a noi, ci inganneremmo se immaginassimo che la totalità della loro realtà personale sia accessibile alla nostra ispezione 'imparziale'. Possiamo forse 'conoscere' dei personaggi unidimensionali in *film*, drammi e romanzi minori. Le persone reali, oltre che i personaggi dei grandi drammi, romanzi e poemi epici, rimangono sempre, almeno in parte, un mistero inafferrabile. Se questo vale per ogni essere umano, vissuto nel presente oppure nel passato, i credenti cristiani si aspettano che sia ancora più vero nel caso di Gesù. La sua domanda a Filippo: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?» (*Gv* 14,9), va al di là del mero rimprovero, giungendo a toccare una verità profonda relativa al mistero della sua persona. Qualcuno potrebbe mai sperare di averlo conosciuto adeguatamente, allora come oggi?

Ricordiamo anche come il conoscere altre persone sia sempre (quanto o più del conoscere qualunque altra realtà) un esercizio di conoscenza personale. Questo significa che dobbiamo fare i conti non soltanto con il mistero inafferrabile dell'altro, ma anche con la natura inevitabilmente soggettiva della nostra conoscenza, soprattutto quando si tratta di sperimentare e conoscere la realtà di altre persone. Naturalmente, oggi possiamo leggere i vangeli con tutte le risorse del sapere moderno. Tali risorse arricchiscono e chiariscono ciò che sappiamo sulla realtà storica delle parole e delle opere di Gesù, come pure sugli eventi a lui direttamente collegati. Tuttavia, conoscere una persona significa sempre, almeno in misura minimale, *conoscere qualcuno*, e non semplicemente *sapere qualcosa della* persona in questione. La nostra conoscenza personale dell'«altro» va sempre al di là dei dati meramente empirici e pubblicamente accessibili. Conoscere altre persone, appartengano esse al passato come Confucio, Socrate, Martin Lutero e Teresa d'Avila, oppure condividano la vita oggi con noi, come i nostri amici e parenti, è molto più che sapere semplicemente un certo numero di «fatti» su di loro. Sono sempre coinvolte, necessariamente, la nostra relazione soggettiva con tali persone e la nostra valutazione, altrettanto soggettiva, delle medesime. Non c'è modo, semplicemente, di conoscere qualunque realtà e, soprattutto, le altre persone in maniera «puramente oggettiva».

La soggettività della nostra conoscenza, in particolare della nostra conoscenza storica e delle altre persone, non deve essere ridotta al mero fatto che siamo condizionati storicamente e culturalmente. Tale condizionamento esprime, ma allo stesso tempo nasconde, i desideri più profondi (di vita, significato e amore) e le domande fondamentali (su questioni come la sofferenza e ogni tipo di male) che danno forma alla nostra esistenza, ma che qui e ora trovano soltanto, rispettivamente, una soddisfazione frammentaria e delle risposte provvisorie. Inevitabilmente, questi desideri e queste domande entrano in gioco ogniqualvolta incontriamo delle altre persone, tanto più quando l'incontro assume un'importanza profonda e l'altra persona riveste per noi un grande significato. Tali momenti comportano l'incontro di due misteri: il mio e il suo.

## Mistero e problema

La classica distinzione tracciata da Gabriel Marcel (1889-1973) fra problema e mistero riguarda proprio questo punto. Arrivare a conoscere qualunque persona e, in particolare, una persona di statura e rilevanza mondiale è sempre molto di più che un mero problema da risolvere: è un mistero di cui stupirsi e con cui ingaggiare un corpo a corpo. È a nostro rischio e pericolo che affrontiamo la nostra conoscenza di Gesù come un problema da risolvere con onestà e studio, anziché come un mistero (o piuttosto, *il* mistero) da cui lasciarci coinvolgere per tutta la vita<sup>4</sup>.

Siamo tutti parte della storia di Gesù e del suo mistero – che ce ne rendiamo conto oppure no. Questo coinvolgimento necessario di noi stessi nel dispiegarsi della pienezza della sua storia esclude ogni tentativo di affrontare quest'ultima come se non fosse altro che un mero problema 'là fuori' o 'in un tempo passato', del tutto separato dalla nostra esistenza personale. Conoscere davvero in profondità un'altra persona – e in particolare Gesù – richiede sempre di mettersi in relazione con un altro mistero personale e di prendere parte a esso.

## La testimonianza e la sua interpretazione

La testimonianza cui danno corpo i vangeli e che proviene da testimoni oculari fornisce la sostanza di questo libro. Come ogni testimonianza, i vangeli ci invitano a entrare in una relazione di comunione interpersonale e di fiducia con i testimoni. Poiché ci poniamo in relazione con questi testimoni e ci fidiamo di loro, conosciamo Gesù. La testimonianza proveniente dai testimoni oculari che parteciparono agli eventi (per esempio, Simon Pietro, Maria

---

<sup>4</sup> Come osservò saggiamente Albert Schweitzer, «più ci conosciamo da vicino, più diventiamo misteriosi l'uno all'altro»: *Memoirs of Childhood and Youth*, Macmillan, New York 1931, 70 [trad. it., *Infanzia e giovinezza: ricordi*, Mursia, Milano 1959, 84].

Maddalena e il discepolo prediletto) e da quanti furono in contatto immediato con essi (per esempio, Luca) è assolutamente indispensabile se vogliamo conoscere e comprendere Gesù e la sua storia.

I vangeli ci riportano a Gesù, alla sua realtà terrena e al suo significato per la salvezza e l'autorivelazione divina. Ciò che dicono di lui agisce però anche come uno specchio per interpretare le nostre vite. I racconti della sua nascita, vita, morte e risurrezione hanno costantemente suscitato nei credenti cristiani e in altre persone la sensazione dell'«io ero/sono lì». Quando sono ascoltati durante la liturgia comunitaria o meditati durante la preghiera personale, questi racconti sollecitano gli ascoltatori e i lettori a interagire con essi con la loro immaginazione. Tali testi, pertanto, non operano soltanto come finestre sulla storia di Gesù, ma anche come specchi critici che riflettono e mettono in discussione i modi in cui noi vediamo noi stessi, la nostra comunità e il nostro mondo.

Questa prefazione ha cercato di spiegare e, se necessario, giustificare quel che segue: un ritratto personale di Gesù che è anche uno specchio vivente di noi stessi. Prenderò le mosse dalla bellezza di Gesù, tema utilizzato da sant'Agostino d'Ipbona (354-430) quando raccolse la storia di Cristo. Dedico questo libro a due cari amici: Brendan Walsh, che mi ha suggerito di scriverlo, e Michael Jones, che mi ha dato il *computer* portatile su cui è stato scritto.